

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un  
trimestre Fior. 280 pari a Ital. Lire 6.20.  
Per la Provincia ed Interno del Regno  
Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 5, pari a Ital.  
centesimi 12.  
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti  
da convegnere rivolgersi all'Ufficio del  
Giornale.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a Ital. cent. 8.

## La Circolare del barone Ricasoli

Il presidente del Consiglio indirizzò ai prefetti ed ai sotto prefetti una circolare onde far loro conoscere la conclusione dell' armistizio e l'iniziamento della pace.

Il linguaggio tenuto da Ricasoli in questa circolare, è tale da infondere animo anche ai più timorosi; è tale, da far aprire il cuore a liete speranze.

Il Governo procurerà una pace onorata e conveniente al paese; procurerà una pace che non abbia da farci arrossire in faccia all'Europa.

Ricasoli raccomanda ai prefetti di *far sentire alle popolazioni* e anche alla stampa che ora non è il tempo di resistenze e di recriminazioni, le quali in questi momenti possono essere dannose, piuttosto inutili.

In questa circolare il ministro fa una specie di appello all'intera nazione, egli si affida alla di lei saggezza ed al di lei patriottismo, la esorta ad aver confidenza nel Governo il quale si adoprerà con tutto fervore onde appagare le di lei legittime aspirazioni.

Tutti gli onesti non potranno se nonchè applaudire al linguaggio del signor Ricasoli il quale non ha mai mentito in faccia alla nazione, ne' piegato la fronte dinanzi ai voleri d'altri.

L'Italia commentando la circolare aggiunge: che l'interesse supremo dell'Italia in questo momento è di trarre tutto il meglio possibile d'una situazione che avrebbe potuto essere migliore, ma che unisce nondimeno alla nazione un nuovo elemento di forze e di potenza, dando la Venezia.

Le polemiche aspre, le recriminazioni inopportune sarebbero prova di debolezza interna; e difatti giammai tanto fiacco e snervato si

trova un paese come quando l'intelligenza e l'ingegno si sprecano nel dar vita a futili lotte a gare ridicole di partito.

Fratanto ecco la circolare:

Ieri sera comunicai la notizia dell'armistizio firmato, e ora comincieranno i negoziati per la pace, che il governo procurerà onorata e conveniente al paese. Faccia sentire alle popolazioni e anche alla stampa che ora non è tempo di resistenze e di recriminazioni.

Le condizioni interne ed esterne del paese sono note a tutti. Ma se il vero patriottismo scruta i mali del paese, sa anche tacere a tempo e a tempo rilevarli. Ora si vuole il patriottismo, la cui essenziale caratteristica è di non sostituire i propri desideri alle necessità della patria.

Le polemiche aspre, le recriminazioni inopportune sarebbero prova di debolezza interna che profitterebbe ai nemici d'ogni maniera, turberebbe l'azione del governo, la quale, ora più che mai, è necessario che sia libera e fortificata dalla pubblica opinione per presentarsi ai negoziati di pace.

Io sento che il Governo ha diritto alla fiducia degli Italiani, perché tutto quello che può conferire al bene del paese lo farà. Egli è risoluto a compiere il suo dovere fino all'ultimo e con ogni sforzo adoperarsi a che l'Italia esca dalla condizione presente più forte e più assicurata.

Fiducia nel Governo, concordia e temperanza nei cittadini, ecco i sentimenti dai quali uscirà la forza che ci farà superare gli ostacoli e compire in modo degno i destini della nazione.

*Il presidente del Consiglio dei ministri  
Ricasoli.*

## Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

*Firenze, 18 agosto.*

Il generale Lamarmora si è appena dimesso, e già i sintomi di una reazione, in suo favore, cominciano a manifestarsi. Era, in vero, una potente esagerazione quella di attribuire a lui la colpa di tutti i rovesci militari patiti; ma, siccome egli a-

vea in mano la somma delle cose, così è molto difficile che la nazione arrivi ad assolverlo interamente dalla colpa di non aver saputo conquistare il Veneto, marciando direttamente per Vienna per prendere colà le chiavi del quadrilatero e, contemporaneamente, emancipare l'Italia dalla tutela qualche volta pesante, e più lo sarà in seguito, della Francia, il quale ultimo scopo sarebbe stato indubbiamente raggiunto se la nostra giovane nazione avesse potuto, innanzi all'Europa, confermarsi come una grande potenza militare.

Io non mi farò l'eco di tutte le voci che corsero, a carico del generale Lamarmora, subito dopo l'insuccesso di Custoza. Ma un documento stampato in un giornale il quale, se ha in qualche cosa peccato verso il Lamarmora, è stato nell'eccessivo zelo di difenderlo; la relazione cioè delle operazioni da Cialdini dovute eseguire in seguito al disastro di Custoza, per ripassare il Po, oltre al quale dal 23 giugno, avea gettato alcuni manipoli di bersaglieri onde proteggere la costruzione dei ponti su cui transitare tutto il suo corpo d'esercito — questa relazione accusa, in termini molto esplicativi, il generale Lamarmora, di non essersi attenuto al piano strategico prestabilito.

Questo piano consisteva appunto nel varcare il Po, fra Mantova e Rovigo colle truppe di Cialdini, il quale doveva costituire il vero esercito d'operazione mentre le truppe di Lamarmora erano destinate a formare un corpo d'osservazione. Il passaggio del Mincio fra Pesciera e Mantova non doveva uscire dai confini di una dimostrazione e di una forte ricognizione. L'ingente massa di truppe destinate a questa diversione, e l'essere il Re stesso alla loro testa non doveva perversamente che a trarre più sicuramente in inganno l'arciduca Alberto sul principale movimento dell'esercito italiano. Con questa precauzione Cialdini sarebbe entrato nel Veneto senza, che il passaggio del Po, che era l'operazione più difficile, gli venisse disputato.

Il generale Lamarmora dà, o, per insufficienza delle prese precauzioni, è costretto ad accettare, in sfavorevolissime condizioni di terreno, e durante la marcia, la battaglia di Custoza.

Sotto la dolorosa impressione di quella giornata, che distruggeva, in un colpo solo, tante orgogliose

## APPENDICE

La *Wiener Abend Post* pubblica tre lettere del deputato Boggio trovate fra le carte del *Re d'Italia*. Noi crediamo utile ritradurre dal tedesco questi documenti, i quali, a chi sa leggere, offrono qualche raggio di luce per giudicare la infelice battaglia di Lissa.

Le lacune che si riscontrano qua e là dipendono dai guasti cagionati dall'acqua penetrata nella cassella, in cui i documenti erano chiusi.

La prima lettera è diretta al ministro Depretis, e dice:

Caro Depretis,

Vi ho promesso di comunicarvi di quando in quando le mie impressioni, e approfitto della prima occasione che mi si presenta.

Fino alle 5 ore mi collai nell'illusione di potervi telegrafare che Lissa era nostra, e credo che voi avreste certamente ricevuto questo telegramma se Persano fosse stato meglio appoggiato dai vice-

ammiragli, e specialmente da Albini. Sarebbe bastato che gli altri avessero fatto quanto Persano.

Noi salpammo contro Lissa, senza possedere neppur una carta dell'isola e senza i 1200 uomini di sbocco, che, detto fra parentesi, non capisco perchè non siano ancora stati da voi mandati.

D'Amico s'imbarcò sul *Messaggere*, e si avanzò risolutamente con bandiera inglese verso i porti della isola per esplorarli. Egli seppe unire la maggiore audacia colla più astuta prudenza.

Noi eravamo non senza inquietudine, non essendo egli il giorno seguente ancora ritornato, quando allo 5 1/2 fu finalmente in vista il *Messaggere*.

D'Amico ammuniò che l'isola aveva 2000 o 2500 uomini di guarnigione. I porti S. Giorgio, Manega e Comissa erano fortificati. Nel primo trovavasi quattro forti, di cui uno posto molto in alto; negli altri due, delle batterie scoperte collocate similmente molto in alto. Egli dichiarò che le nostre forze erano bastevoli per l'impresa. Lo stesso giorno venne Albini a bordo e si sforzò di trattenerne Persano dall'assalto dicendo, per suggestione di Paulucci, che Lissa era la Gibilterra del mare Adriatico. Persano stette fermo. Ieri verso le 11 cominciammo l'attacco.

Vacca doveva bombardare Comissa. Albini eseguìre lo sbarco nel Porto Manega, mentre Persano

con sette corazzate si era riservata la parte più difficile dell'impresa, cioè di forzare il Porto di S. Giorgio e i suoi quattro forti.

Alle tre essi erano smontati e costretti a tacere, meno quello del teleggrafo, il quale aveva solo due cannoni....

La presa dell'isola ci era assicurata.... quando alle 3 ci venne il primo annuncio che Vacca aveva lasciato la sua posizione, e alle 5 fummo avvertiti che Albini non aveva eseguito lo sbarco e non l'aveva neppur tentato. Vi confessò che, ricordandomi le difficoltà fatte da Albini, io temetti e temo ancora che egli, senza volerlo nel momento dell'azione sia stato sotto l'influenza della sua opinione preconcetta.

In tal modo noi non avevamo che un mezzo successo, giacchè non essendo riuscito lo sbarco, non potevamo impadronirci dell'isola. Persano aveva intenzione di continuare durante la notte o allo spuntare del giorno, ma la sera venne Sandri col' annuncio che a Lesina egli aveva risaputo dall'impiaggio telegrafico, che prima che si rompesse la corda, Tegethoff era stato avvertito da Lissa e aveva risposto:

"Resistete, vengo domani senza dubbio." Più tardi vennero a bordo, chiamati da Persano, Morali e Gaffini, e dissero che uno sbarco non era asso-

ma pur giuste speranze della nazione, chi poteva trattenerci dal pensare, come difatti si è detto, che la battaglia fu ingaggiata espressamente, sia perché indipendentemente dal suo esito, il generale Lamarmora aveva avuto l'assicurazione, se dalla Francia poi o dall'Austria stessa non monta, che il Veneto sarebbe stato unito all'Italia — sia perché fiducioso nel buon esito, non voleva dividerne la gloria con generali non appartenenti all'antica scuola piemontese?

Si osavano appena manifestare questi sospetti, quando la inazione di parecchi giorni del generale Lamarmora venne a tramutarli quasi in certezza. Si arroge che, come più tardi si seppe, la battaglia di Custozza avrebbe potuto passare per una vittoria italiana se, per manco di esperienza, o per partito preso (perocché si arrivò sino a credere che la cessione del Veneto fosse stata convenuta a patto di offrire all'Austria la occasione di un successo militare), il generale Lamarmora non avesse, la stessa sera del 24, telegrafato al ministro della guerra che le truppe erano in uno stato deplorabile, al generale Cialdini, che il disastro di quella giornata era irreparabile, e al generale Garibaldi che pensasse a coprire l'eroica Brescia dal ritorno degli austriaci.

Io non mi faccio garante che della verità del primo di questi telegrammi.

Quanto al secondo, esso è revocato da taluno in dubbio o, quanto meno si asserrice che un sifatto telegramma non venne mai spedito dal generale Lamarmora al generale Cialdini.

A questo proposito anzi vi dirò che, mentre gli avversari del generale Lamarmora, imputano l'*Opinione* di aver reso al suo difeso il pessimo dei servigi colla pubblicazione della relazione che vi ho accennata più sopra, il giornale di Via Ghisellina, ben lungi dal credere di dare alla luce una requisitoria contro l'illustre generale, stimò che quel rapporto fosse un semplice atto giustificativo del generale Cialdini, il quale, agli occhi di taluno, ebbe il torto precisamente di non spin-gersi oltre Po, anche dopo conoscuto l'esito meno favorevole della battaglia impegnatasi a Custozza.

Ho voluto riassumervi nelle minori parole possibili questo importante episodio degli avvenimenti della guerra, desiderando che si faccia la luce e presto su questo punto, come su tutti gli altri, affinché ognuno si abbia quello che gli spetta, e la nazione non sia costretta a mettere sugli altari o a rovesciar nella polvere ingiustamente i pochi uomini ecclesi che possede. Questo mio desiderio è stato soddisfatto più presto che non ci sperassi, mentre nell'atto che scrivo mi perviene la Gazzetta ufficiale con una ampia relazione sulla battaglia di Custozza, alla quale li rimetto.

Del resto, per quanto sia leale ed onorevole il carattere del generale Lamarmora, è ormai un fatto conosciuto da tutti che si dubitò di lui anche in regioni dove si può sapere la verità, e do-

ve era del suo interesse il purgarsi da ogni ombra di sospetto.

Dopo tutto questo però io sono di parere, come ultra volta vi ho detto, che non bisogna abbandonarsi alla frenesia del distruggere riputazioni o sistemi, quanto dedicarsi all'opera concorde, seria, lenta, perseverante di ricodificare. Al qual proposito spero che tutti gli onesti patrioti faranno adesione alla circolare che, l'indomani della sottoscrizione dell'armistizio, il barone Ricasoli trasmetteva alle autorità politiche provinciali.

In essa l'onorevole raccomanda non solo alle popolazioni, ma anche alla stampa, che causa ed effetto insieme della pubblica opinione, di abbandonare le resistenze e le recriminazioni.

Circa alle trattative per la pace, v'ha chi pre-tende che un primo ostacolo siasi incontrato nella pretesa dell'Austria che gli vengano pagate le fortificazioni del quadrilatero. Se mal non mi ricordo, io vi ho già tenuto proposito di questa pretesa dell'Austria, dicendovi che essa ridurrà le sue esigenze ad un compenso pel materiale mobile, e soggiungendovi che questa stessa difficoltà poteva scomparire pel fatto che l'Austria aveva già ordinato che questo materiale mobile fosse spedito a Vienna pei dì 25 corrente, ordine ch'ebbe già un principio di esecuzione fin da parecchi dì fa.

Ritenete che la difficoltà non è in questo punto, ma bensì in quello della rettificazione dei confini. Permettetemi a questo proposito una piccola digressione.

Nei ragionarvi nella mia corrispondenza del 10, dei tre punti principali che dovevano essere base dell'armistizio, io vi dicevo che il secondo era appunto quello della rettificazione delle frontiere. Il vostro proto me lo ha omesso affatto, ed ha reso impossibile ai lettori di trovare il nesso fra le premesse e le conseguenze del mio ragionamento. Vi raccomando per lo avvenire maggiore occultatezza su questo particolare non per amore di me, ma per rispetto dei lettori.

Ritornando alla questione delle trattative, tenete per fermo che il punto *coabroccio* sarà quello della delimitazione dei confini. Il modo con cui verrà sciolta questa questione ci darà l'esatta misura della intenzioni dell'Austria a nostro riguardo. Capiremo cioè se è una nuova tregua, più o meno lunga, od una pace solida e durevole, quella che firmeremo con essa. Sarebbe superfluo il dimostrare che i confini come furono segnati in occasione dell'armistizio, sono *confici impossibili*. Vuole l'Austria assicurarci delle sue pacifiche intenzioni? Ci accordi il Trentino, e l'Isonzo con i suoi confluenti. L'accordarei del Trentino quella sola parte che circonda il Lago di Garda, e dell'Isonzo la sola riva sinistra ci metterebbe già a disagio. Non intendiamo di non pagarla; ma Trento dall'una parte, e i distretti di Cormons, Gradisca, Cervignano e Monfalcone dall'altra, se anche vuol ritenersi qualche altro distretto sulla sinistra dell'I-

sonso verso le sue sorgenti — ci sono indispensabili per crederla sicura e per essere alla nostra volta sinceri verso di essa.

Eccovi ora alcuni fatti che si rannodano al ritiro del generale Lamarmora. Prima di tutto vi dirò che, oltre al generale Pettinengo, ministro della guerra, diede le sue dimissioni anche il suo segretario generale Brignone.

Il ministro della marina, Depretis, è partito, ancora da qualche dì fa, per Padova, appena s'ebbe sentore che il generale Lamarmora intendeva di ritirarsi definitivamente.

Anche il generale Cialdini fu, l'altro ieri a Padova, per conferire con S. M. il Re.

Il generale Govone è di ritorno da Berlino. Si assicura che al deputato Tecchio (di Vicenza) sia riservato il posto di presidente del tribunale supremo per le provincie venete.

*Padova, 18 agosto.*

Per quanto ho potuto raccogliere qui nelle alte sfere ufficiali, mi risulta che la linea di demarcazione segnata il 12 corrente è puramente militare e che il territorio amministrativo sarà accordato alla provincia come fu sempre dalla repubblica veneta in poi.

Coraggio adunque e soprattutto non si dimentichi ad Udine che non bisogna addormentarsi in questi momenti. È mestieri che i cittadini si riuniscano fra loro, possidenti, commercianti ed industriali; che nominino una commissione da mandare a Firenze, a Parigi se occorre, per dimostrare la monstruosità degli attuali confini, e la rovina totale che ne emergerebbe per Udine e per tutto il Friuli, se ciò che si è fatto provvisoriormente fosse per diventare questo una cosa stabile.

Il diritto di riunione è garantito dallo Statuto, e quindi possono tenere una generale adunanza per nominare detta commissione. Egli è certo che l'Austria farà il possibile per tener la maggior parte del territorio della provincia, che le è indispensabile per alimentar Trieste e le città dell'Istria; agli udinesi poi spetta il contrapporre alle esigenze austriache i loro sacrosanti diritti.

*La Voce del Popolo* sia questa volta il vero eco delle aspirazioni dei cittadini. Essa si elevi tuonante per avvertirli dei danni che gli minaccia e gli consigli e gli diriga, che avrà fatto opera veramente patriottica.

Come notizia di qui non posso fornirvi se non quella che si riferisce alla nomina del Cialdini in sostituzione del Lamarmora quale capo dello stato maggiore generale. Io non so se sia da consolaresene o da deplofare il cambio; per parte mia non voglio fare confronti, osservo solo che nè l'uno nè l'altro seppé fare in guisa che gloria ne ricondasse alle armi italiane. Ad ogni modo la pace sembra che stia alle nostre porte, quindi sono mutamenti che mancano di ogni importanza.

L'imperatore dei francesi ha scritto una lettera a Vittorio Emanuele con cui gli partecipa che può liberamente trattare con Francesco Giuseppe della pace sulla base della cessione del Veneto, avendo egli svincolata l'Austria dagli impegni che aveva assunti in faccia alla Francia.

Vittorio Emanuele ha mandato a Parigi il generale Angelini, latore della risposta all'imperatore colla quale lo ringrazia di questo nuovo favore da lui fatto all'Italia.

Le trattative di pace proseguono senza che sieno emerse circostanze gravi a ritardarne il buon andamento. L'imperatore dei francesi è sempre l'intermediario e mostra un grandissimo interesse a vederla finita. La pressione anzi che esercita a tal riguardo sulle due parti è tale che ha sollevato dei dubbi nella mente di molti. Le sue differenze colla Prussia, benché per momento assopite, non possono non essere argomento di gravi conseguenze in un non lontano avvenire e perciò può essergli necessario che l'Italia abbia il quadrilatero e che l'Austria possa pensar subito a rimettere in buon'ordine l'esercito disorganizzato affatto nella campagna della Boemia. (Z)

lutamente consigliabile. Io tuttavia insisteva; ma Persano mi osservò che, dovendo noi contro 2000 nemici sbucare almeno 1200 uomini, le batterie delle navi resterebbero prive di gente, e che se venisse Tegethoff, noi ci troveremmo in grande imbarazzo, giacchè per imbarcarli nuovamente e distribuirli a tante navi ci sarebbero voluti non meno di due ore.

Lo share fu dunque differito per questa sola difficoltà di Tegethoff; dico differito, perchè esso deve aver luogo questa sera, se per caso non viene Tegethoff; esso avrà luogo questa sera, perchè oggi ci sono arrivati l'*Affondatore* e tre fregate, così che anche nel caso in cui più tardi arrivi Tegethoff; noi, senza essere troppo audaci, possiamo incominciare la presa dell'isola.

Domenica il vessillo tricolore sventolerà sulle rovine dei forti di Lissa, e tosto dopo eseguiremo il secondo compito; se frattanto non si viene a battaglia colla flotta nemica, la quale, se il suo ammiraglio ha coraggio, ci dovrebbe ora venire incontro. Non si può negare al nemico il merito che gli spetta, la resistenza è sommamente vigorosa. Distruzione delle opere, smontatura di cannoni, polveriere saltata in aria, incendi, nulla poté scoraggiarlo.

E (singolare) il vostro modesto corrispondente, il cui posto è in coperta, e che vi rimase dalle 11

del mattino fino alle 6 1/2 di sera per dirlo di buon piemontese... le ha tirate verde sotto una pioggia di granate, che offriva insieme musica e danza. I miei compagni in coperta mi hanno cantato in coro il *dignus est entrare*, e basta. Ma voi vedete che in me *honores non mutant mores*, tanto è vero che vi scrivo.

Tornando alle cose serie, io non posso che ripetervi quanto vi ho affermato a voce. Persano viene accusato a torto, Persano merita tutta la fiducia del Governo e della Nazione. La coscienza della responsabilità che pesa sopra di lui lo fece apparire troppo cauto.

Ma voi conoscete il vero stato della flotta otto giorni fa. Voi potete e dovete rendergli giustizia.

Lo vedrete nella battaglia. Ora è venuto il tempo d'agire, e quale differenza tra lui e gli altri! Se essi avessero fatto soltanto la metà di quello che fece Persano, Lissa sarebbe nostra. Mi spiace che mi manchi il tempo e la carta, ma spero che avrò più spesso occasione di scrivervi, mandovi con reciproca soddisfazione liete notizie.

Nelle acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Vostro P. G. Boazio.

(Domani pubblicheremo le altre due lettere)

## NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Epoca* del 20 agosto:

Un giornale afferma che l'Austria ha domandato che le siano pagate le fortificazioni del quadrilatero e che il governo italiano rifiutò. Si sarebbe,

secondo il giornale medesimo, adottato a proposta della Francia, un temperamento pel quale l'Italia dovrebbe pagare all'Austria non il quadrilatero propriamente detto, ma il valore del materiale d'armamento.

Siamo assicurati che tutto ciò non ha il minimo fondamento. A Cormons non si trattò che delle condizioni militari dell'armistizio; tutte le discussioni d'ordine politico furono rimesse alle conferenze, che a quanto ci consta, non sono ancora principiate.

Non si saprebbe quindi come, né dove l'Austria potrebbe aver fatto la domanda, e l'Italia il rifiuto anzidetto.

Leggesi nel *Diritto* in data 20 agosto:

Era corsa la voce che il generale Garibaldi intendesse ritirarsi a Caprera.

Ora sappiamo da buona fonte che il Generale è deciso di restare al suo posto.

Dicesi che il generale Cialdini voglia spiegare, a tempo opportuno, le ragioni per le quali il suo corpo, sparagliato in vari punti, non giunse ad occupare Trento e Trieste prima dell'armistizio.

Di 300 impiegati dalla contabilità di Stato in Venezia due soli, fra gli italiani, aderirono a seguir la sorte dell'Austria.

Scrivono al *Secolo di Firenze*:

Nel momento di chiudere questo mio si dà per positivo la notizia che lo sgombero delle fortezze del quadrilatero comincerà il 25 agosto.

All'atto della consegna forzata dei documenti sottratti dall'Austria all'Archivio dei Frari, quel direttore eresse un processo verbale ed un esatto inventario.

Ecco dunque l'elenco:

1. Trentatré registri dei comemoriali (1259-1787).
2. Dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, filze 300 (1541-1788).
3. Dispacci grigioni e svizzeri, filze 100 (1569-1719).
4. Misti di senato, registri 89 di deliberazioni (1332-1421), più 4 registri di indici (1293-1440).
5. Ufferte di provveditori generali in Dalmazia ed Albania.
6. I più antichi patti originali in 49 cassette comprendenti 1000 documenti scolti dal 1200 al 1779.
7. Due buste comprendenti 46 preziosissimi documenti greci del secolo XIII.
8. Gran numero di cronache varie, manoscritti, ecc., ecc.

Si trovava ieri a Padova il barone di Malaret, ministro di Francia preso il nostro governo, il quale ebbe, appena arrivato, un colloquio col re.

Questa supposizione è confermata dalla voce accreditata che un generale, aiutante di campo di S. M., è partito stamane per Parigi, latore di un autografo Sovrano.

Scrivono da Roma al *Morning Post*:

Il conte di Sartiges si presentò martedì scorso al Vaticano per la solita udienza settimanale del Papa. Dopo parecchi discorsi preparatori durante i quali l'ambasciatore francese rinnovò le sue urgenti raccomandazioni perché la Santa Sede si tenesse preparata per la imminente crisi, Sua Santità entrò di botto in materia chiedendo a S. E. gli suggerisse alcuna plausibile linea di condotta. Il conte indicò brevemente, come mezzo di ottenere una pace onorevole, la cessione delle rimanenti provincie papaline al regno d'Italia, la costituzione di un governo municipale a Roma, od il riordinamento della guardia nazionale. Tali proposte fecero naturalmente un po' smarrire il sovrano pontefice, ma egli non parve tuttavia offendersene, e si riservò a ponderarle maturatamente.

Su questo proposito la *Patrie* giornale ufficiale dell'impero, mascherando un pochino il vero stato delle cose dice:

L'ambasciatore di Francia signor Conte De Sartiges avrebbe avute varie conferenze col Papa e col cardinale Antonelli ripetendo particolarmente a quel governo i consigli già dati e insistendo sulla

urgenza di prendere provvedimenti che possano influire favorevolmente sulla situazione del Vaticano, uscendo cioè dall'inazione politica e amministrativa nella quale si compiacque tenersi fin qui quel governo.

Leggiamo nell'*Italie* del 20 agosto

Apprendiamo che i negoziati che hanno luogo a Parigi sono su buona via. Le principali difficoltà non tarderanno ad essere risolte.

## ESTERO

Leggiamo in un giornale di Parigi che l'imperatore del Messico, avrebbe di già ottenuto un successo presso il governo. Sarebbe stato deciso che le ultime truppe francesi non abbandonerebbero il suolo americano, se non quando l'imperatore Massimiliano avrebbe compita l'organizzazione della sua armata. Quindici battaglioni comandati da ufficiali francesi sono di già formati. Si tratta di formarne 24. Si tratta inoltre d'organizzare la cavalleria, l'artiglieria ed il genio con i servizi amministrativi e di medicina che vanno congiunti. L'evacuazione che incomincia, non terminerà se non quando quest'opera sarà compiuta.

Pare positivo che le quasi incondizionate annessioni dell'Annover, dell'Assia Elettorale, del Nassau e di Francoforte alla Prussia, e il linguaggio ostile alla Francia di alcuni organi ufficiosi del conte di Bismarck, siano il risultato di un sensibilissimo raccapriccio fra il gabinetto di Berlino e quello di Pietroburgo, le cui conseguenze si farebbero fra non molto sentire nel campo della diplomazia, modificando la situazione politica d'Europa.

Leggesi nell'*Europe*:

Una notizia attinta a buona fonte e di natura assai bellicosa, dice che la Prussia dopo la definitiva annessione dei paesi occupati, riorganizzerà nel medesimo tempo la sua armata creando 36 nuovi reggimenti di fanteria armati già s'intendo di fucili ad ago; cosicché il numero dei suoi reggimenti sarà portato a 117. La cavalleria sarà pure rinforzata e l'artiglieria completamente riorganizzata in modo da ottener la maggior perfezione possibile in questa arma.

## TELEGRAMMI PARTICOLARI.

(AGENZIA STEFANI)

*Firenze 20 agosto di sera.*

*Berlino 19.* — Le maggior parte dei giornali biasimano la Camera dei Deputati per la lenitenza di rispondere al discorso della Corona e per lasciar prevalere le considerazioni individuali e ragioni di partito, in luogo d'esprimere in modo pronto unanime e con quella soddisfacente politica che il paese attende da essa.

*Parigi il Moniteur* reca: Ieri l'Imperatore recossi a visitare l'Imperatrice del Messico. Lungo la strada l'Imperatore fu acclamato entusiasticamente. Ritornando da S. Cloud passeggiò a piedi nel *Bois de Boulogne*.

## NOTIZIE LOCALI

### Lamentanze.

Da ogni parte ci arrivano dei gravi e continui lagni, sulla piccolezza e cattiva qualità del pane.

Che i fornai vogliono e debbano farne profitto della loro opera, ciò è più che legittimo.... sempre però nei giusti limiti.

Ma approfittare come fanno, dell'abolizione dei calamieri per intendersi ed organizzare una camorra che gravita essenzialmente sulla classe più bisognosa è cosa più che inimmorale, è delitto di lesa carità.

Sembra che questi signori non abbiano mai pensato alla dura condizione del povero operajo che

deve patteggiare con la fame dopo una giornata di lavoro, nè allo strazio del misero padre di famiglia costretto a limitare il pane ai suoi fanciuli, non ancora saziati.

Eppure il rimedio non ci sembra gran fatto difficile.

Ove qualche fornajo mosso, se non da spirito di carità, almeno da spirito di interesse, si risolvesse ad accrescere il volume ed il peso del pane, ed a migliorarne la qualità, non solo potrebbe calcolare su di un guadagno sicuro, mentre naturalmente ognuno ivi concorrebbi a provvedersene ed a formargli così una numerosa clientela, ma per di più costringerebbe anche gli altri esercenti ad imitarlo con vantaggio de' consumatori.

In ogni caso, ciò potrebbe farsi dal Municipio, cui sarebbe agevole provvedendosi di braccia e di farina, di aprire in uno dei suoi tanti locali, una formidabile concorrenza al vergognoso monopoli dei fornai.

Che il Municipio ci pensi, poiché con la questione del pane, non si scherza.

**Offerta.** — Luigi Pajer, egregio dentista meccanico di Udine, offre gratis l'opera sua ai militi italiani tutti i giorni dal mezzodì alle 2 p.m. Mercato vecchio, calle Pulesi.

**Arrivo.** — Siamo lieti di annunziare l'arrivo avvenuto stanotte dopo lunghi anni d'esilio di Pacifico Valussi, nome caro al paese ed all'Italia. L'uomo che la patria vide sempre sulla breccia tanto nella infusta, come nella prospera fortuna. Colui che seppe dare il vero indirizzo alla stampa italiana.

**Luce.** — È desiderio universale dei cittadini, che si voglia provvedere al miglioramento del gas; la cui luce, fioca ed impura, non è che l'ombra di quello che dovrebbe essere.

## COMUNICATO \*

Nel Giornale *L'Industria* N. 37 del 16 p. p. sotto la rubrica cose di Città e Provincia, lessi con piacere la descrizione concernente quei tali che credettero opportuno d'abbandonare la Città, soprattutto dalla paura d'un prematuro pericolo, (se pure per taluni esservene poteva).

La maggioranza però dei Cittadini non possono essere d'accordo colla Redazione dell'*Industria* su quanto concerne la continuazione dell'articolo in questione ove trattasi di un membro del cessato Benevento Municipio; e scriva sindicare a chi intende fare appunto il Redattore dell'*Industria*, risponderemo francamente, senza nè incensare chi che sia, nè farsi sostenitori di alcuno. La maggior parte della popolazione dichiara mal fondata il biasimo, contro quel tale Rappresentante che l'*Industria* tenta abbattere, per il solo motivo che i Cittadini Udinesi hanno abbastanza buon senso per non dimenticare ad un tratto tutte le circostanze per cui si è reso benemerito il cessato Municipio.

Su quanto poi riguarda le fatte pratiche, il popolo che giudica col Core, e non con lo spirito di parte, troverebbe in esso più un atto di patriottismo, anziché diversamente, essendo constatato che fu un mero accidente, se Udine non venne nuovamente invasa dagli austriaci.

Egli è perciò che la Popolazione, fa voti onde nelle prossime elezioni, venga eletta una Rappresentanza la quale, come la cessata, possa dar prove non dubbie di costanza, capacità e buon volere, rendendosi in tal modo degna della pubblica estimazione ed acquistando titolo di ben meritata riconoscenza.

Se per caso questi miei disadorni cenni dovessero spiacciare all'egregio Redattore dell'*Industria* mi lusingo che non vorrà farmene un carico sospeso che l'uomo del popolo non si dibatte tra le strettoie della rettorica, ma parla puramente col cuore.

ANGELO SCOFIO  
Agente di Mario Berlotti.

\* Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.

**IL COMMISSARIO DEL RE  
PER LA PROVINCIA DI UDINE**

In esecuzione del R. Decreto 28 luglio 1866 N. 3090, manda a pubblicare la legge 7 luglio anno corrente N. 3066 sulla soppressione degli ordini religiosi, del tenore seguente:

**EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA - CARIGNANO**  
*Luogotenente Generale di S. M.*  
**VITTORIO EMANUELE II**  
*PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE*  
**RE D'ITALIA.**

In virtù dall'autorità a noi delegata,

Veduta la legge del 28 giugno 1866, num. 2987, colla quale il Governo del Re ebbe facoltà di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già rotolate dalla camera eletta sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, di concerto col ministro delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni, e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatorii e ritiri, i quali importano vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico.

Le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatorii e ritiri anzidetti sono soppressi.

Art. 2. I membri degli ordini, delle corporazioni e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri godranno, al giorno della pubblicazione della presente legge, del pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici.

Art. 3. Ai religiosi ed alle religiose, i quali prima del 18 gennaio 1864 avessero fatta nello Stato regolare professione di voti solenni e perpetui, e che alla pubblicazione di questa legge appartengono a case religiose esistenti nel Regno, è concesso un annuo assegnamento:

1. Pei religiosi sacerdoti e per le religiose coriste di ordini possidenti, di lire 600 se nel giorno della pubblicazione della presente legge hanno 60 anni compiti, lire 480, se hanno da 40 a 60 anni, lire 360, se hanno meno di 40 anni:

2. Pei laici e converse di ordini possidenti, di lire 300 da 60 anni in su, lire 240 da 40 ai 60 anni,

lire 200, se hanno meno di 40 anni:

3. Pei religiosi sacerdoti e per le religiose coriste di ordini mendicanti, di lire 250:

4. Pei laici e converse di ordini mendicanti, di lire 144 dall'età dei 60 anni in su, lire 96, se hanno meno di 60 anni.

Ai religiosi ed alle religiose, che prima del 18 gennaio 1864 avessero fatta nello Stato regolare professione di voti solenni e temporanei, e che sino alla pubblicazione di questa legge hanno continuato e continuano ad appartenere a case religiose esistenti nel Regno, è concesso l'annuo assegnamento attribuito ai laici e converse nei numeri 2 e 4 secondo la natura dell'ordine.

Agli inservienti e alle inservienti addetti da un decennio ad un convento esistente nel Regno sarà accordato per una sola volta un sussidio di lire 100; a quelli che vi sono addetti da un tempo minore, ma anteriormente al 18 gennaio 1864, un sussidio di lire 50.

Art. 4. I religiosi degli ordini che all'epoca dell'attuazione di questa legge giustificassero di essere colpiti da grave ed insanabile infermità, che impedisca loro ogni occupazione, avranno diritto al massimo della pensione stabilita a seconda delle distinzioni fatte nei numeri 1 2 del precedente articolo.

Quelli degli ordini mendicanti nelle stesse circostanze avranno diritto ad una pensione annua di lire 400.

Art. 5. Alle monache contemplate nell'articolo 3, le quali all'epoca della loro professione religiosa avessero portato una dote al monastero, è concesso di scegliere tra l'assegno anzidetto ed una pensione vitalizia regolata sul capitale pagato in ragione della loro età a norma della Tabella A, unita alla legge e vista d'ordine Nostro dal ministro guardasigilli predetto.

Alle monache, che hanno fatto la loro regolare professione dopo il 18 gennaio 1864, sarà restituita la dote, quando sia stata incorporata nel patrimonio della casa.

Art. 6. Alle monache che ne faranno espressa ed individuale domanda fra tre mesi dalla pubblicazione di questa legge, è fatta facoltà di continuare a vivere nella casa od in una parte della medesima che verrà loro assegnata dal Governo.

Non di meno, quando siano ridotte al numero di sei, potranno venire concentrate in altra casa.

Potrà anche il Governo per esigenze di ordine o di servizio pubblico operare in ogni tempo con decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato, il detto concentramento.

Art. 7. Le pensioni, di cui all'art. 3, decorreranno dal giorno della presa di possesso dei chiostri, la quale non potrà essere ritardata oltre il 31 dicembre 1866.

Qualora la rendita del fondo per il culto non fosse sufficiente a soddisfare immediatamente a tutti i pesi portati dai numeri 1 e 2 dell'art. 28, l'amministrazione del fondo per il culto è autorizzata, per la somma deficiente, a contrarre un prestito da rimborsarsi con gli avanzi che si veranno di anno in anno verificando.

Art. 8. Qualora i membri delle corporazioni soppresso conseguano qualche ufficio che porti aggravio sul bilancio dei comuni, delle provincie, dello Stato e del fondo per il culto, o i religiosi ottengano un beneficio od un assegno per esercizio di culto, la pensione sarà diminuita di una

somma eguale alla metà dell'assegnamento nuovo durante l'ufficio.

Art. 9. Restano ferme le pensioni già definitivamente attribuite ai religiosi e alle religiose in esecuzione delle leggi di soppressione emanate in alcune provincie del Regno: quelle non assegnate definitivamente saranno regolate dalle leggi anteriori. Tuttavia i membri delle case religiose già sopresse quando la loro pensione raggiunga il massimo stabilito da questa legge, non avranno diritto agli aumenti concessi dalle leggi anteriori, ogni qual volta il caso che di luogo all'aumento si verifichi sotto l'impero della legge presente.

Art. 10. Le pensioni concesse da questa e dalle precedenti leggi di soppressione non potranno essere riscosse da coloro che dimorano fuori del territorio dello Stato senza l'assenimento del Governo.

Le rate scadute durante la dimora all'estero si devolveranno al fondo per il culto.

Art. 11. Salve le eccezioni contenute nei seguenti articoli, tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni sopprese dalla presente legge e dalle precedenti, o ad alcun titolare delle medesime, sono devoluti al dominio dello Stato coll'obbligo d'iscrivere a favore del fondo per il culto; con effetto dal giorno della presa di possesso, una rendita 5 per cento eguale alla rendita accertata e sottoposta al pagamento della tassa di manomorta, fatta deduzione del 5 per cento per spese d'amministrazione.

I beni immobili di qualsiasi altro ente morale ecclesiastico, eccettuati quelli appartenenti ai benefici parrocchiali e alle chiese ricettizie, saranno pure convertiti per opera dello Stato, mediante iscrizione in favore degli enti morali, cui i beni appartengono, in una rendita 5 per cento, eguale alla rendita accertata e sottoposta come sopra al pagamento della tassa di manomorta.

(Continua)

## IL BAZAR

Giornale illustrato delle famiglie

il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di agosto

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MEDESIMO:

Figurino colorato delle mode. - Disegno colorato per ricami in tappezzeria. - Tavola di ricami a guipure. - Disegno per Album. - Alfabeto. - Grande tavola di ricami. - Metodio facile e romanza per pianoforte.

### PREZZI D'ABONNAMENTO

franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 12 — Un semestre 6.50 — Un trimestre 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante ricamo eseguito in lana e seta sul canevascio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in grappo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla direzione del BAZAR, via S. Pietro all'Orto, 45, Milano. — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in vaglia o in francobolli.

## CONSULTAZIONI

su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna d'Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi della persona ammalata ed un vaglia di L. 3 e cent. 20, nel riscontro riceveranno il consulto della mattina e le loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. Pietro d'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia N. 1748. In mancanza di vaglia postale d'Italia, i signori dell'Estero potranno spedire Lire 4 in francobolli.

## LA FARMACIA DI A. FILIPUZZI

IN UDINE

AL SERVIZIO DI S. M.

## VITTORIO EMANUELE II.

Trovandosi bene provvista dei migliori medicinali si nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di strumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri semplici pelle bibite gassate estemporanea prezzi ridotti.

Postasi anche nell'attuale stagione in rotazione diretta coi fornitori d'acque minerali, di Revoro, Valdagno, Reinzone, Calalzone, Franco, Capitelto, Staro, Salsajodico di Salò, Bruneo, Jodico del Bagazzini, di Vichy, Seidlitz, delle Boemia, di Gleichenberg, di Seltz, ecc., ecc., s'impone della giornaliera fornitura si dei fanghi termali d'Abano che dei bagni a domicilio dei chimici farmacisti Fraccia di Treviso e Madri di Padova.

Unica depositaria del Siropo concentrato di Salsapariglia composto di Quelaine farmaco chimico di Lione, riconosciuto poi migliore depurativo del sangue ed appravato dalle medie facoltà di Francia e Pavia nella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed invertebrate. Questo rimedio offre il vantaggio d'essere meno costoso del Rooh, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decotti.

Enormemente efficace è l'iniezione del Quet unico e sicuro rimedio per guarire le Bienorse, i fiori bianchi, da prepararsi ai preparati di Copaina e Cubebe.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d'Olio di Merluzzo semplice di Serravalle di Trieste, di Yongh, Hagg, Langton, ecc. ecc. con Protioduro di ferro di Planeri e Mauro di Padova, Zanelli e Serravalle di Trieste, Zanelli di Milano, Pontelli di Udine, Olio di Squallo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenze e garanzie sanguette di G. B. Del Prà di Treviso, le polveri di Seidlitz Moli genuine di Vienna come riscontrarsi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

Inoltre primeggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varici, clature ipogastriche, ciascopompe per elisteri per iniezioni, telescopi di cedro e di ebano, speculum vaginæ succhieti latte, coperte, pessori, siringhe inglesi a francesi, polverizzatori d'acqua, misuragge, bicchierini per bagno d'occhi, schizzetti di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, einti di 40 grandezze con male di nuova invenzione e di vari prezzii.

Essa assume commissioni a modiche coadizioni, e s'impone per il ritiro di qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.  
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.